

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **89 (1947)**

Heft 9-10

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell' Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

103^a ASSEMBLEA SOCIALE

(Stabio, 16 novembre, ore 9.30)

ORDINE DEL GIORNO

1. Apertura dell'Assemblea, iscrizione dei soci presenti e ammissione di nuovi soci.
2. Relazione della Commissione Dirigente e commemorazione dei soci defunti.
3. Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e bilancio preventivo per l'esercizio 1947-48.
4. Nomine statutarie.
5. Relazione del signor Dott. Elio Gobbi: « Psicologia dell' inconscio ».
6. Parole dell'on. avv. Brenno Galli, Dir. del Dipartimento della Pubblica Educazione.
7. Eventuali.

Relazioni presentate alle ultime assemblee

1.

Bellinzona, 1917 — La Libreria Patria (Prof. Giovanni Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino: Dispensari antitubercolari, Sanatorio, ecc. (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — Sull'educazione degli anormali psichici (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare (Dott. C. Sganzi).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — Il primo corso di agraria per i maestri (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923 — La biblioteca per tutti (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi (C. Bariffi).
L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Svizzera e all'estero (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano regolatore, fognature e sventramenti (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925 — Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino (Ing. G. Bullo).

L'Istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti (Ing. S. Camponovo).

Principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927 — La prevalenza del « Crudismo » nella razionale alimentazione frutto-vegetariana, propugnata dalla Scuola

fisiatrice del dott. Bircher-Benner di Zurigo (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino (Prof. A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — **Sulla riforma degli studi magistrali** (Prof. C. Sganzi).

21, 22, 23.

Brissago, 1929 — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

Due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo (Ing. Gustavo Bullo).

24, 25, 26.

Stabio, 1930 — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino** (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Svizzera (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino (Dott. Federico Fisch).

27, 28.

Malvaglia, 1931. — **Scuola e orientamento professionale** (Elmo Patocchi).

Le scuole per gli apprendisti (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — **Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino** (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Pedrolì).

30.

Ponte Brolla, 1933 — **Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino** (Cons. Antonio Galli).

31.

Bellinzona, 1934 — **Cose scolastiche ticinesi** (Cons. Antonio Galli).

32, 33.

Faido, 1935 — **La circolazione stradale moderna** (Dir. Mario Giorgetti).

La Libreria Patria (Prof. L. Morosoli).

34, 35, 36.

Ligornetto 1936 — **Sulla organizzazione e sulla funzione della scuola ticinese** (Prof. Alberto Norzi).

Da «**La Svizzera italiana**» di Stefano Francini alle «**Notizie sul Cantone Ticino**» (Cons. Antonio Galli).

Sull'opera di Vincenzo Vela (Apollonio Pessina).

37, 38, 39.

Bellinzona, 1937 — **Il Centenario della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»**, (Cons. Cesare Mazza).

L'opera della Demopedeutica (Prof. Dir. Rodolfo Boggia).

Stefano Francini quale uomo di Stato (Avv. Brenno Bertoni).

40.

Lugano, 12 giugno 1938 — **I prof.ri Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri** (Prof. Antonio Galli, prof. Francesco Chiesa, Cons. Enrico Celio, Avv. Alberto De Filippis).

41.

Gravesano, 1938 — **Il prof. Giovanni Censi e le Scuole ticinesi** (Prof. Antonio Galli, Esp. G. Albonico, Prof. Augusto U. Tarabori, Avv. Piero Barchi).

42.

Lugano, 1940 — **Il prof. Silvio Calloni** (Prof. Oscar Panzera, Prof. Antonio Galli, Prof. Francesco Chiesa, Avv. Alberto De Filippis, Prof. Guido Villa).

43.

Giubiasco, 1941 — **Gli studi storici nel Ticino** (Prof. Antonio Galli).

44, 45.

Biasca, 1942 — **La campicoltura nel nostro Cantone: ciò che è stato fatto e ciò che rimane da fare** (Prof. Achille Pedrolì).

«**Filius loci**» e «**Filius temporis**»: Ricordi e propositi (Dir. Ernesto Pelloni).

46, 47.

Mezzana, 1944 — **L'appoderamento nel Cantone Ticino** (Ing. Dir. Serafino Camponovo).

L'insegnamento della botanica (Prof. Attilio Petralli).

48.

Magadino, 1945 — **La prima legge scolastica ticinese e il primo regolamento** (Dir. Ernesto Pelloni).

49.

Bodio 1946 — **Igiene mentale ed educazione** (Dott. Elio Gobbi).

ASSEMBLEA SOCIALE

Da Bellinzona partenza Ore 7,03

Da Lugano partenza Ore 7,53

A Mendrisio arrivo Ore 8,22

Da Mendrisio partenza Ore 8,45

A Stabio arrivo Ore 9,04

* * *

All'assemblea, che sarà onorata dalla presenza del Direttore del Dipartimento, seguirà un modesto banchetto. Annunciarsi al segretario, signor Maestro Giuseppe Alberti, Lugano.

Agli amici demopedeuti: presentare alla assemblea liste di nuovi soci.

La Società «Amici dell'educazione del popolo» per il Sanatorio popolare cantonale

Domenica 14 settembre, festa a Piotta, al Sanatorio cantonale, per il XXV di fondazione. Ci siamo recati lassù per gentile invito del Consiglio di Stato, lieti di poter rivedere tante egregie persone e per il pensiero che la Società di Stefano Franscini ha contribuito alla fondazione di quella provvidenziale Casa di cura, che ha già ospitato quattromila ammalati, come attesta la pubblicazione uscita per la circostanza, a cura del Dip. Igiene. Arrisa dal più bel sole di settembre, giornata indimenticabile. Non ci attarderemo nella cronaca minuta, la quale è già stata data dai nostri quotidiani. Presenti in ispirito Martino Allegrini, Giovanni Rossi, Antonio Galli e tutti gli altri defunti benemeriti della lotta antitubercolare nel Ticino. Quanti ricordi! Ricordi lieti e ricordi venati di tristezza.

Martino Allegrini! Si era talmente immedesimato col suo ufficio, del suo ufficio aveva talmente fatto la ragione della sua vita che Sanatorio e Allegrini erano impensabili disgiunti uno dall'altro. Da quanti anni ci conoscevamo? Dai miei primi anni luganesi di insegnamento. Egli era allora studentino ginnasiale dodicenne: calzoni corti, cravatta alla Vallière impeccabile: uno dei ragazzi più lindi, più accurati che io abbia mai veduto. Poi studente liceale e universitario, poi medico dell'Ospedale, sotto la guida paterna di Umberto Carpi, e nel 1921, a trent'anni, direttore del Sanatorio. Ogni estate, col comitato della *Lega A. T.*, visita a Piotta; e Allegrini era su ad aspettarci, ad accoglierci, in camice bianco, sempre cortese, sempre sorridente con quella sua maliziosa barbetta rossiccia che faceva pensare a un ipercritico: in realtà era un ipersensibile tutto preso dal suo dovere. Oggi non c'è più ad aspettarci. Non appena scesi sullo spiazzo davanti al portone d'ingresso, il primo sguardo

cade sulla sua marmorea effigie. « *Dal 1921 direttore di questo Sanatorio cui diede, di sè, tutto* ». Per sua volontà, le sue ceneri furono calate nei gorghi del Piottino, il giorno del suo cinquantesimo. Chi l'avrebbe detto, negli anni dal 1903 al 1907, a quel ragazzo felice, impeccabilmente lindo e attillato? Nel 1938, due anni prima che la morte lo ghermisse non ancora cinquantenne, aveva scritto che ogni volta che attraversava le gole del Piottino ricordava di aver visto con la fantasia più giovane qualcosa di simile nell'*Inferno* dantesco. In quell'inferno volle calate le sue ceneri... Parabole umane!

* * *

Dopo tanti anni ci è caro rievocare il contributo della nostra Società all'istituzione del Sanatorio popolare; modesto contributo, ma dato con fede e tenacia.

La mozione granconsigliare pro Sanatorio ebbe la sua preparazione.

La mozione granconsigliare Tamburini e Galli, presidente il primo e membro il secondo della nostra Dirigente per il quadriennio 1916-1920, è dell'8 novembre 1917. La mozione era matura. Già dieci mesi innanzi, nel dicembre 1916, l'*Educatore* aveva cominciato a preparare il terreno alla creazione del Sanatorio. Da alcuni mesi il direttore dell'*Educatore* sperimentava — punta rovente nelle carni vive — che significasse per le famiglie ticinesi essere prive di un *Sanatorio popolare cantonale*: da alcuni mesi, sua sorella minore, Rosa Pelloni, nel fiore degli anni aveva cominciato a salire un atroce calvario. Che potevano, le nostre famiglie, in quei tempi, per dar cure e conforto a un malato di petto? Curarlo in famiglia, no, senza gravi lacune e pericoli. Ricorrevano, in certi casi, a qualche specialista; ma questi non dispo-

neva di una clinica privata, e però, nonostante la sua valentia, altri inconvenienti e lacune. E sempre, per il paziente e per i congiunti, lancinanti sofferenze morali, calvari inenarrabili.

La punta rovente nelle carni vive risvegliava il ricordo di altri calvari: giovani (quasi sempre ignari inesperti emigranti) veduti morire nel villaggio, nelle loro famiglie, di consunzione, a oncia a oncia. Cure sanatoriali? Sanatori? Nemmeno se ne parlava. E giovinette, e qualche padre, e qualche madre di famiglia. Non meno di una trentina di casi... Poche le famiglie sfuggite all'insidia. Parrà incredibile.

Nell'*Educatore* del 31 dicembre 1916, prima scaramuccia: «*La Demopeutica, la quale è anche Società di utilità pubblica, prenda l'iniziativa per la fondazione del Sanatorio cantonale, anche se dovrà durare nell'opera di propaganda venti, trent'anni. Nelle nostre borgate, nelle campagne e nelle valli la tubercolosi s'insinua e fa strage anche nelle famiglie più sane. Gli scettici leggano l'introduzione al Contoreso del Dipartimento Igiene per l'anno 1915. Sorga un munifico ticinese che doti il paese del Sanatorio popolare. Il suo nome sarà benedetto nei secoli. E poichè rare sono le persone generose come Pietro Chiesa, pensi lo Stato a creare il Sanatorio popolare cantonale. Si lesini in tutti i rami dell'amministrazione pubblica, se occorre; ma non si tardi a dotare il Ticino di una istituzione non meno necessaria del Manicomio di Casvegno. In fatto di tubercolosi assistiamo a enormità. Vi sono padri e madri di famiglia che muoiono dopo mesi e anni di malattia trascorsi in mezzo ai loro figliuoli! Chi sappia che sia la tubercolosi ammetterà che non può dirsi civile un Paese privo di Sanatorio popolare*».

Nel primo fascicolo del 1917, come commento all'elenco dei cospicui legati in memoria di Emilio Maraini: «*Dopo Pietro Chiesa, che ha dato al Ticino l'Istituto agrario, la Famiglia Maraini. Auguriamo che sorga il munifico ticinese il quale doti il Cantone del Sanatorio popolare*».

Nel febbraio 1917 siamo in piena lotta elettorale per la rinnovazione dei poteri cantonali: «*Liberali e conservatori pubblicano i loro programmi per la prossima legislatura. Viviamo in tempi difficili e non è il caso di mettere troppa legna al fuoco. Noi vorremmo tuttavia che almeno nel programma massimo di tutti i partiti entrasse un postulato d'importanza eccezionale: l'istituzione del Sanatorio popolare cantonale*». E poichè nel Rendiconto del Dipartimento igiene per il 1915, il direttore dott. Giovanni Rossi si era doluto dell'implacabile marcia innanzi della tubercolosi e aveva chiesto l'istituzione di un «*Servizio cantonale di pubblica igiene*» — «*Se non c'inganniamo, (proseguiva l'«Educatore»)* questo grido d'allarme è rimasto senza eco! Che aspettiamo a muoverci? Che il paese sia un vasto cimitero da Chiasso ad Airolo? Perchè si tarda a creare il «*Servizio Cantonale di pubblica igiene*», invocato dal valente Direttore del Dipartimento d'Igiene, servizio il quale non è che uno dei primi passi nella lotta contro il flagello? Distinti sanitari assicurano infatti che è necessario creare il Sanatorio popolare cantonale, sia per curare come si deve i malati, sia per diminuire i pericoli d'infezione. Facciamo voti che l'on. Dr. G. Rossi si metta alla testa del movimento per la creazione del Sanatorio popolare; e che si incominci la raccolta dei fondi, anche se quest'opera richiederà venti, trent'anni di sforzi. L'on. Rossi ci sembra la persona più indicata, perchè è alla testa anche del Dipartimento Agricoltura. E' noto che la tubercolosi fa strage nelle campagne e nelle valli. Gli agricoltori ticinesi battagliaano per cento utili problemi; ma non trascurano le condizioni igieniche delle popolazioni rurali. Chi coltiverà i campi, se la tubercolosi, subdola e implacabile, contamina a poco a poco e distrugge il nostro sangue migliore? Dopo Mezzana, venga il Sanatorio popolare cantonale. Liberali e conservatori, all'opera!».

Come si vede, Giovanni Rossi fu subito direttamente interessato alla faccenda del Sanatorio. Al decesso del

Dott. Francesco Vassalli (giugno 1920), il direttore dell'*Educatore*, che allora era nel Comitato della Lega antitubercolare, propose il Rossi successore del Vassalli nella presidenza, affinché Lega e Governo lavorassero uniti e concordi. Il Rossi si appassionò talmente per il Sanatorio che lo istituì suo erede generale.

Nell'*Educatore* del 28 febbraio 1917: « L'on. dott. G. Rossi è stato rieletto Consigliere di Stato con forte numero di voti. Siamo certi ch'egli riuscirà a creare al più presto il « Servizio cantonale di pubblica igiene », da lui caldeggiato nell'ultimo Rendiconto del Dipartimento Igiene e che, sotto il suo impulso. l'urgente problema del Sanatorio popolare cantonale farà, durante il nuovo quadriennio, un gran passo verso la soluzione definitiva ».

E il 15 giugno del medesimo anno: « Bisogna orientare la beneficenza privata... Quando sorgerà quell'urgentissima istituzione che appellasi Sanatorio popolare cantonale? Si riorganizzi la Società pro tubercolosi (causa la assenza del dott. Carpi, la Lega A. T. era caduta in letargo) e il Gran Consiglio voti un contributo annuo di diecimila franchi (il meno che lo Stato possa fare) per dare la necessaria spinta alla raccolta dei fondi per la istituzione del Sanatorio cantonale ».

Il 15 agosto del medesimo anno, la campagna prosegue con uno scritto « L'Italia lotta contro la tubercolosi e il Ticino dorme ».

Nell'ultimo fasc. di agosto 1917, un cenno In memoria di Rosa Pelloni decessa il 17 agosto, nel fiore degli anni: « Il tuo martirio non sarà stato invano ». Nel medesimo fascicolo, un secondo scritto dedicato al Dipartimento Igiene, ancora su quel che si fa in Italia contro la tubercolosi. « L'Italia è ingaggiata in una guerra asprissima e trova modo di lottare contro la tubercolosi in tutti i campi. Il nostro Cantone non è in guerra e non fa nulla per arginare il male »

Ed eccoci a metà settembre: « Nel Ticino accompagniamo in media non

meno di due tubercolosi ogni giorno al cimitero ». Così il dott. Alfonso Franzoni, nel suo opuscolo Per la lotta contro la tubercolosi nella Svizzera italiana - (Tip. Pedrazzini, Locarno). Il numero è elevatissimo. Ma chi se ne preoccupa? Sono mesi che conduciamo una campagna per la creazione dell'indispensabile Sanatorio popolare cantonale. Non ricordiamo di aver letto neppure una linea su così grave problema in nessun giornale del Cantone. Fanno eccezione il Popolo e Libertà (che nel numero del 3 settembre illustra i provvedimenti presi ultimamente in Italia contro il male, provvedimenti dei quali l'*Educatore* ha parlato nei fascicoli del 15 e del 31 agosto) e il Cittadino, il quale ha riprodotto lo studio pubblicato nell'« Almanacco » della Demopedeutica dal Dr. Alfonso Franzoni. L'egregio Dr. Franzoni nel citato opuscolo afferma che il nostro Cantone è quasi il solo della Svizzera che manchi del Sanatorio popolare. Fino a quando questa inferiorità? ».

Il 15 ottobre nuovo scritto rivolto al Dott. Giovanni Rossi: « Il movimento pro Sanatorio popolare dilaga ». Seguono articoletti, di vivo consenso, pro Sanatorio, dell'*Adula* (Teresa Bontempi) e di *Vita del popolo* (Sac. Luigi Simona).

L'8 novembre, presentazione, in Gran Consiglio della mozione Tamburini, presidente della Demopedeutica e Galli, membro della Dirigente: « I sottoscritti deputati propongono che il lod. Consiglio di Stato sia invitato a studiare la creazione di un Sanatorio popolare per combattere la tubercolosi, stanziando già sin d'ora un contributo annuo di fr. 5000 quale dotazione ».

Il 30 novembre, sempre nell'*Educatore*, un ampio articolo del Dott. Alfonso Franzoni « Per un Sanatorio popolare ticinese ».

E il 15 dicembre, una molto notevole lettera del Dott. Francesco Vassalli: « Abbiamo diramato una circolare ai medici del Cantone pregandoli di

esprimerci il loro parere sulla creazione del Sanatorio popolare ticinese. Sii-
lieti di pubblicare la risposta dell'on.
dott. Vassalli, consigliere nazionale.
Pubblicheremo via via tutte le risposte
che ci perverranno.

Berna, 6 Dicembre 1917.

Spett. Redazione dell' *Educatore*,

*Alla pregiata v. circolare circa l'opi-
nion mia sulla istituzione di un Sana-
torio popolare Ticinese, mi affretto a
significare che, non solo come sanita-
rio e persona « infarinata » di cose am-
ministrative, ma, e più specialmente,
quale membro del Comitato della Le-
ga ticinese per la lotta contro la tu-
bercolosi, non posso che dichiararmi
favorevole a qualunque iniziativa seria
ed efficace che tenda alla soluzione
dell'importante ed urgente questione.
Fra i postulati, che la precitata Lega
ha enunciati nel suo programma d'azio-
ne, figura anche la creazione di un Sa-
natorio popolare nel Ticino; e, compre-
so delle difficoltà che la sua realizza-
zione offre, il Comitato ebbe a collo-
carlo fra le ultime conquiste, a culmi-
nare cioè l'opera di prevenzione e di
cura della terribile malattia. Nulla si
opporrebbe però che questa opera ve-
nisse fin d'ora avviata verso una lode-
vole soluzione, alla quale la Lega tici-
nese dovrebbe contribuire in modo
conveniente. Anzi, se non sono male
informato, la Direzione del Sanatorio
del Gottardo non sarebbe aliena dallo
studiare la cessione di quello splendi-
do istituto a quel Comitato che ne as-
sumesse la continuazione d'esercizio.
Ecco forse il modo di fare un bel passo
innanzi; ed incoraggiando gli iniziatori
dell'ottimo proponimento, mi metterò
volontieri a disposizione loro, in quel
poco che mi sarà concesso di collabo-
rare ».*

Spunta, come i lettori vedono, la
proposta di acquistare il Sanatorio del
Gottardo. Il moto si accelera.

* * *

1818. Molto in breve: nell' *Educato-
re* del 15 gennaio, un articolo del Dott.

Ezio Bernasconi pro *Colonie Climati-
che* e pro *Ospedale cantonale dei bam-
bini* per i figli dei tubercolosi.

Segue, in una nota della redazione
pro Sanatorio popolare, lo specchio dei
fortissimi sussidi cantonali versati alle
otto Ferrovie regionali. « *Supponiamo
di avere un'altra ferrovietta da sussi-
diare, e avanti col Sanatorio!* »

Sul medesimo tasto batterà più tardi
il Governo nel suo messaggio pro acqui-
sto del Sanatorio di Piotta.

31 gennaio: « *Una buona notizia: la
commissione granconsigliare incaricata
di riferire sulla mozione tendente alla
creazione di un Sanatorio popolare,
propose, il 24 gennaio, che la mozione
fosse demandata al Consiglio di Stato
coll'invito a presentare sollecitamente
un progetto di decreto. Il relatore,
Dott. Malè, giustificò la proposta che
venne dal Gran Consiglio adottata, e
accettata, pel Governo, dal cons di
Stato Bonzanigo* ».

15 marzo: si comincia la pubblica-
zione di una serie di articoli del dott.
Dante Rotticchieri, del Sanatorio del
Gottardo, pro Sanatorio popolare.

31 maggio: « *Pulsate et aperietur vo-
bis. Dopo due anni di propaganda a
favore del Sanatorio popolare, abbia-
mo il piacere di ricevere una copia del
Messaggio del Consiglio di Stato al
Gran Consiglio sulla istituzione del Sa-
natorio e sui mezzi per effettuarla* »:
trattative con la Società proprietaria
del Sanatorio del Gottardo e apertura
di una grande sottoscrizione popolare
dandone incarico alla Lega A. T. « *Sia-
mo certi che il Gran Consiglio appro-
verà la proposta del Consiglio di Stato.
Avanti con ardore con la pubblica sot-
toscrizione. La Lega A. T. può contare
sul massimo appoggio della Demope-
deutica e dell'« Educatore ».* Proponia-
mo fin d'ora che la sottoscrizione ven-
ga estesa a tutte le scuole del Can-
tone ». Nel medesimo fascicolo, negli
Atti della Commissione dirigente: si
plaude alle pratiche iniziate per la
creazione del Sanatorio, si propone di
intensificare nella scuola e nei libri di

lettura la lotta antitubercolare e antialcoolica.

30 giugno: contro i pericolosi Sanatori privati non sorvegliati dallo Stato. «*Non dev'essere lecito ai tubercolosi di mezz'Europa di venire nel Ticino a contaminare la nostra popolazione*»

15 luglio: «*Verso il risveglio della Lega antitubercolare*»: cronaca della Lega, fondata dal dott. Carpi ai primi di aprile del 1914 e caduta in letargo causa la guerra e la partenza del fondatore.

31 luglio: «*Guerra e tubercolosi*», conferenza del dott. Umberto Carpi, tenuta a Lugano il 16 giugno 1918.

15 agosto: «*La funzione del Sanatorio nella lotta antitubercolare*», articolo polemico del dott. Carpi: adibire il Sanatorio a ricovero e all'isolamento dei tubercolotici avanzati? Concetto da combattere come errore che vuol pervertire la funzione curativa del Sanatorio.

31 agosto: «*Quel charmant pays... Da alcun tempo si usa da noi accogliere come aiuto di casa delle così dette volontarie, ossia ragazze della Svizzera tedesca o francese che, offrendo i loro servizi gratuiti, domandano in compenso un buon trattamento ed un lavoro dolce; di solito si occupano dei bambini. Ora è bene che le famiglie ticinesi sappiano chi spesso siano tali volontarie. In una recente discussione sulla profilassi della tubercolosi al Circolo Medico di Lugano, risultò che molte di queste sono delle malate di tubercolosi mandate qui a cambiar clima. Questo fatto pericoloso ed immorale merita di essere preso in seria considerazione. Carini questi confederati d'oltre Gottardo. Si tratta di malati di date categorie sociali? Non v'ha che Davos, l'Engadina, Leysin col freddo tonico, col sole vivo, coll'aria pura. Si tratta di gente meno fortunata? «*Drang nach Süden*», al caldo, alla luce, in mezzo ai bambini. Ouel charmant pays le Tessin et quelles bonnes poires ces Tessinois».*

30 settembre: i lettori dell'*Educatore* vengono informati che il cons. dott.

Vassalli, presidente della Lega antitubercolare ticinese, nella seduta del Gran Consiglio del 4 settembre ha riferito a nome della Commissione speciale, intorno al messaggio governativo sulla fondazione di un Sanatorio popolare. La Commissione propone: 1. di approvare la massima della istituzione del Sanatorio; 2. di invitare il Governo a lanciare una sottoscrizione pubblica per il finanziamento dell'opera; 3. di autorizzare il Consiglio di Stato a continuare le pratiche per l'acquisto del Sanatorio del Gottardo. Nelle pratiche per l'eventuale acquisto del Sanatorio il Governo sarà coadiuvato da una Commissione parlamentare di tre membri. Le proposte commissionali sono state accettate a voto unanime

1919 — Nel primo fascicolo dell'*Educatore* si annuncia ai lettori che a tutti i soci e a tutti gli abbonati sarà spedito in dono una copia dell'opuscolo del dott. Carpi: *Tubercolosi e profilassi antitubercolare*.

31 gennaio: si annuncia che la *Lega antitubercolare ticinese* riprende in pieno la sua attività: propaganda nel pubblico e nelle scuole, specialmente per mezzo di conferenze con proiezioni; creazioni di Dispensari antitubercolari; collaborare nel modo più efficace alla istituzione del Sanatorio. I membri della Demopedeutica sono sollecitati a entrare in massa nella *Lega*.

15 aprile: l'*Educatore* pubblica su due pagine lo specchio degli undici Sanatori popolari svizzeri e si dichiara favorevole all'acquisto del Sanatorio del Gottardo per fr. 475 mila. «*Se non approfittiamo dell'occasione passeranno diecine di anni prima che il paese venga dotato dell'indispensabile Sanatorio.*»

15 maggio: comincia a pubblicare le liste degli aderenti alla *Lega Atitubercolare Ticinese*.

15-31 luglio: dà la notizia che il Gran Consiglio, il 4 luglio ha votato l'acquisto del Sanatorio del Gottardo.

15 settembre: verbale dell'assemblea della Demopedeutica, tenuta a Bodio il 17 agosto 1919. Lieti del pieno successo che ha coronato l'opera dell'*Educa-*

tore pro Sanatorio, l'assemblea, su proposta della Dirigente, ha votato un contributo di franchi mille al *Fondo pro tubercolosi poveri*. Il dott. Carpi ha letto un'ampia relazione sulla lotta antitubercolare nel Ticino.

* * *

1920 — Al fascicolo 30 settembre-15 ottobre è unita una lista per la sottoscrizione pro tubercolosi poveri; in capo alla lista, un vibrante appello. Quanto lavoro diede la sottoscrizione! Quante riunioni serali del comitato della *Lega* nella direzione delle scuole luganesi! La sottoscrizione, estesa a tutti i nuclei ticinesi e svizzeri del mondo, per mezzo dei consolati, fruttò circa 129 mila franchi. Al 31 dicembre 1922, il Fondo ammontava a 368 mila franchi e a 200 mila lire italiane.

31 ottobre: pubblicazione della prima lista delle sottoscrizioni al *Fondo tubercolosi poveri*, — e dello Statuto della risorta *Lega Antitubercolare Ticinese*.

30 novembre: *Appello alle donne ticinesi*, affinché inviino un lavoro delle proprie mani, pro *Fondo tubercolosi poveri*. L'appello è scritto e firmato da quella ammirevole donna che fu Marietta Torricelli ved. Crivelli.

15-31 dicembre: la *Lega* ha acquistato a Milano cinque conferenze antitubercolari (con 24 diapositive l'una): saranno prestate ai docenti e ai medici che intendono di tenere conferenze di propaganda. *L'Educatore* dà la notizia e pubblica le spiegazioni inerenti alle 24 diapositive.

1921 — 31 ottobre: sempre nell'*Educatore*, un ampio articolo del dott. A. Franzoni sulla funzione dei Sanatori in genere e su quello del Gottardo. *Martino Allegrini era stato nominato direttore il 22 settembre*. Il 16 dicembre 1922 entrerà nel Sanatorio il primo ospite: *Pietro C., da Ravecchia, anni trentatrè*, come si legge nel bellissimo scritto del dott. Franco Fraschina.

1922 — Nel fascicolo del 31 maggio si legge che *L'Educatore* ha distribuito, nel 1917, duecento copie dell'opuscolo di A. Pugliese *Nozioni di alimentazione popolare*; nel 1919, a tutti i soci e a

tutte le scuole del Cantone, *Tubercolosi e profilassi antitubercolare* del dott. Carpi; nel 1920, al prezzo di costo, a scuole, municipi e società, 25 mila copie dello studio del dott. E. Barchi, *Per la nostra salute*; pure nel 1920, a tutte le scuole, *Il decalogo dell'igiene* del dott. Sclavo. Pronte per la distribuzione alcune centinaia di copie dell'opuscolo illustrato, della Croce Rossa, *Principii d'igiene*. Durante gli anni della nostra campagna antitubercolare anche alcune tavole murali illustrate furono largamente diffuse nel paese e nelle scuole. Ricordiamo quella recante la quartina scritta appositamente da Francesco Chiesa:

*Concordi in un pensier d'amore vuole
La patria terra a un'alta impresa i figli,
Perchè la predatrice apra gli artigli
E le vittime renda al dolce sole.*

1923 — 31 agosto: Si pubblica la Relazione del Consiglio direttivo della *Lega*: visita al Sanatorio e suo buon funzionamento; azione antitubercolare; propaganda nelle scuole per mezzo delle proiezioni; dispensario di Lugano.

31 ottobre: Appello per la *Settimana pro tubercolosi poveri*. Nel medesimo fascicolo, una conferenza sul *Sanatorio cantonale* tenuta a Zurigo, il 7 aprile, dal direttore dott. Allegrini.

30 novembre: « *Sanatorio popolare (cura delle forme iniziali)*, non tubercolosario »: un articolo di E. Pelloni, che più volte batterà su questo tasto, negli anni seguenti: nel febbraio del 1924, per esempio; nel luglio 1926.

1925 — *Educatore*, 15 febbraio: già diciannove sono le scuole maggiori — in possesso dell'apparecchio per le proiezioni — annunciate per avere gratis le conferenze offerte dalla *Lega* antitubercolare. Nel settembre 1925, dette scuole maggiori sono salite a 33; nel gennaio 1926, a 43. La *Lega* sussidierà, dal 1926 in poi, con fr. 70 le scuole maggiori che acquisteranno l'apparecchio delle proiezioni.

Nel novembre 1927, *L'Educatore* annuncia che le scuole maggiori che hanno ricevuto dalla *Lega* le conferenze di igiene, con diapositive, sono salite a

55 — e che nella primavera del 1926 la *Lega* ha spedito gratuitamente a tutti i docenti del Ticino il volumetto *Corpo sano, vita lieta*, di M. Ragazzi (mille copie). Alla fine del 1928 sono 65 le scuole maggiori che han ricevuto gratuitamente le conferenze d'igiene, con diapositive, dalla *Lega*; salgono a 70 nel 1930, a 75 nel 1935, a 80 nel 1940. Agli ispettori e ai docenti il compito di far fruttificare sì bella iniziativa. Conferenze distribuite: *Tubercolosi, Antialcoolismo, Igiene minuscola, Malattie infettive e disinfezione, Igiene della persona e della casa, Prima infanzia, Igiene dei denti, Cattive abitudini, La mosca*. Le conferenze con diapositive provenivano da Genova. Tutta questa opera di propaganda nelle scuole e nelle famiglie, durata alcuni lustri (acquisto, d'accordo con la *Lega*, e spedizione gratuita di diapositive, opuscoli, libri e tavole murali) fu compiuta dalla direzione del nostro *Educatore* ossia dal segretario della *Lega A. T.*

1926 — *Educatore*, luglio: « *Come ci preserviamo dalla tubercolosi* » (Consigli della *Lega* svizzera, tradotti dal dott. Tomarkin, medico cantonale).

1929 — *Educatore*, febbraio: « *Educazione fisica e tubercolosi* », di Felice Gambazzi. Nel fascicolo di maggio: « *Verso una concezione sintetica delle malattie infettive e specialmente della tubercolosi* », del dott. A. Franzoni. Nel medesimo anno vari scritti sui *Dispensari antitubercolari*.

1932 — *Educatore*, dicembre: « *Ginnastica respiratoria e tubercolosi* », di A. Martelli; seguono annotazioni della redazione.

1934 — Maggio: « *Per non marcire: il lavoro nel Sanatori moderni* ». Nel Sanatorio di Piotta il lavoro non era peranco entrato.

1936 — Febbraio: « *Fanciulli, balocchi, sifilide e tubercolosi* ».

Sorvoliamo, per brevità, su tutto quanto ha fatto l'*Educatore* per l'incremento dell'igiene nelle scuole e nei villaggi ticinesi e sulla sua proposta di istituire una *Cattedra ambulante d'igiene*.

A quando le più volte propugnate fognature in tutti i villaggi?

LA FORMULA DELLA SAGGEZZA

C'è la formula della saggezza e della sapienza? — si domanda il Croce nel numero terzo dei « Quaderni della Critica » (Bari. Laterza). E risponde che c'è ed è questa: negare come assurdo il trionfo definitivo del bene sul male e **tutt'insieme combattere sempre praticamente e irremissibilmente il male, e cercare e attuare sempre indefessamente il bene**; negare come assurda la felicità e **cercar sempre la felicità**; negare come assurdo il trionfo definitivo della libertà sulla servitù, della figlia di lei giustizia sull'ingiustizia, del sapere sull'ignoranza, dell'intelligenza sulla stupidità, e **praticamente volere e procurare in ogni istante quel trionfo, il trionfo di quell'istante**.

E' questa una formula che non opera nella realtà o solo in qualche singolo personaggio straordinario? Per contrario: è quella che opera sempre, in tutti, nella più superba come nella più modesta persona.

Suona contraddittoria? Per contrario: si impone come ovvia.

Sta nelle pieghe dell'animo, non consapevole e non detta? Per contrario: si ritrova in infiniti detti del buon senso.

E come va allora che si oda negarla da tanti che pur sono o si credono addottrinati e intellettuali? Come va (per scendere a un esempio attuale e personale) che uno degli odierni vezzi dei cosiddetti intellettuali italiani, che (come disse il D'Annunzio) scrivono nelle gazzette o nelle riviste, sia di protestare contro di me che l'accetto nel mio filosofare, e accusarmi di contraddizione tra il pensare e il fare, come se fosse contraddizione il trapasso, e la crisi del trapasso, dal pensiero all'azione? Va così, risponde il Croce, che intendere in profondità, con vigore logico, una proposizione, trarne e tenerne presenti le logiche conseguenze, interpretare mercè di queste il flusso delle cose nel quale e col quale viviamo e lavoriamo, è un processo arduo e lungo e penoso, e richiede mente acuta e robusta, cuore che non si smarrisce, e forte educazione all'indagine e alla meditazione; e a siffatto processo si affacciano quegli intellettuali o semiaddottrinati; vi si affacciano come possono e sanno, tra preparati e impreparati, e perciò si arrestano ai primi passi e indulgono al comodo concludere, per poco solido che sia e che presto si scopra. Pensano bensì, ma non abbastanza, e perciò perdono la guida del buon senso e non conquistano quello della scienza...

Nei prossimi numeri:

« *Lezioni all'aperto del maestro Riziero De Lorenzi* »;

« *Il campanile del mio paese* », di Vittorio Righetti;

e altri scritti.

PELLEGRINAGGIO A BIRR

Il 19 agosto, nel pomeriggio, di fianco alla scoletta di Birr (Argovia), presso la tomba di Enrico Pestalozzi, un uomo parlava a circa sessanta tra fanciulli e fanciulle. Parlava pianamente della vita e delle opere di quella grande anima. « Tutto per gli altri, nulla per sè », disse concludendo, « *come ve-*

vente meriggio di un agosto bramoso di arsura.

Sulla via ghiaiosa passava uno di quei grandi carri cisterna dell'altopiano svizzero. Alcune donne e alcuni ragazzi, dalle soglie vicine, osservavano. Da una rimessa veniva il tramestio di quando si attaccano cavalli ai veicoli.



Sulla tomba di E. Pestalozzi

de scritto in questa epigrafe: ma non è intieramente esatto: per sè, vecchio, malato, avvilito, chiese una cosa: d'essere sepolto presso la scuola... perchè... ». Non terminò la frase. Una forte commozione gli spense la parola sulle labbra.

Le fanciulle e i fanciulli, inconsciamente avvertendo ciò che accadeva, si mossero lievi e, devotamente, con grazia infinita, posarono sulla tomba di chi aveva tanto amato l'infanzia, un fiore di ciclamino, intrecciato con un fiore di erica...

Curvo su ogni fanciullo che si chinava a deporre il fiore, sfiorando con leggera carezza la testa dei più piccini, l'uomo che aveva parlato continuava a dire, con quel gesto, il pensiero che non aveva potuto tradurre in voce.

Intorno, la vita ferveva pur nel ro-

Più lontano un trattore rombava: l'aratro a rimorchio fende la terra asciutta. Dal solco si levava una polvere lieve che si perdeva nell'aria, come un leggero fumo giallastro. Pure pareva che tutto fosse silenzio e tutto avesse sostato un attimo a vedere, a comprendere il gesto dell'uomo che ora stava curvo sulla tomba di *Enrico Pestalozzi* e sui suoi bimbi che, ad uno ad uno, venivano posandovi un fiore.

Poi un coro di voci armoniose si levò timido e si spiegò bellissimo, cantando riconoscenza. Quando si tacque, qualcuno disse: « E' l'ora, partiamo ».

L'uomo prese Giovanni per mano, il piccolo Giovanni, di quei fanciulli certo il più diseredato, e s'avviò, seguendo la gentile maestra del luogo che faceva da guida: verso il Neuhof...

« Ecco la vecchia casa... ma non è

più come un tempo... » — e l'uomo si moveva sicuro fra le case antiche e recenti, come se da lungo tempo ne avesse dimestichezza; posava lo sguardo intorno sui campi e lontano, verso le colline: accarezzava con tutto il suo animo quella terra che fu nel cuore del Pestalozzi.

Ancora qualcuno disse: « E' l'ora, partiamo ».

Fu una partenza rapida, come nei sogni.

Camminando verso la stazioncina di Birrfeld, tutta isolata nella grande campagna, l'uomo ogni tanto si fermava a riaccarezzare con lo sguardo la terra del Pestalozzi, la terra che ne accolse le spoglie mortali...

Ernesto Codignola, fondatore, con la sua gentile signora prof. Maria Codignola, di *Scuola-Città Pestalozzi*, a Fi-



E. Codignola a Breno

renze, aveva, sì, esaudito un suo desiderio, ma anche scritto una data: Sessanta fanciulli, che l'orrenda guerra ha percosso nella carne e nell'anima e voleva fra le infinite altre sue

vittime, vengono da lontano, in pellegrinaggio, a Birr: 19 agosto 1947.

* * *

Ospiti del Dono Svizzero e della gioventù scolastica ticinese (i nostri scolari e le loro famiglie avendo risposto con unanime slancio alla colletta promossa ufficialmente in tutti gli ordini di scuole del Cantone) parte degli allievi di Scuola-Città di Firenze ha trascorso un periodo di vacanza (14 luglio-10 settembre) nella silvestre regione di Arcegno, presso Locarno, al Campo Pestalozzi.

Quanta vita, quanti ricordi! C'erano more e lamponi, eriche fiorite e ciclamini, scarabei e cetonie e formiche, meravigliose farfalle, il saettante spaurito scoiattolo, e tappeti di muschio e le mucche dai sonori campani: tutta la divina natura estiva.

E quel buon pane, il latte, la marmellata... Cari piccoli amici, siete stati felici! Come faceva bene vedervi!

* * *

Simpatico epilogo ha avuto il soggiorno del prof. Codignola nel Ticino: una sosta a Lugano, ove molto si è interessato alla Biblioteca Cantonale, ed una punta fin su nell'alto Malcantone, a Breno, ospite del direttore Pelloini, al quale lo lega viva amicizia. Linde e solatie viuzze del villaggio montano, con festoni di vite carica di uva nereggiante; erba minuta e fitta e verbene tra i sassi, e tutti quei labirintici portichetti, e case che poggiano sulla roccia. E là fuori, Pian di Nadro, dove, in una stanzuccia raccolta e nuda come una cella, Dante e Roma antica si guardano dalle pareti; e Campogrande e San Rocco: quanto ampio, quanto luminoso l'orizzonte!

L'era atomica vedrà effettuarsi ciò che auspicava Pasteur: « la educazione e la scienza trionferanno della ignoranza e delle guerre »? Siamo sicuri di sì; ma occorrono molti, molti uomini di fede e d'azione; e che il concreto loro operare si faccia così universale e forte da far cadere le spade dalle mani dei tristi...

Edo Rossi

FRA LIBRI E RIVISTE

STORIA DELLA SCUOLA RINNOVATA SECONDO IL METODO SPERIMENTALE

Di questo volume del prof. Niccoli sulla scuola di Giuseppina Pizzigoni abbiamo detto nell'ultimo fascicolo. Oggi, una triste notizia, che rende più cara l'opera del Niccoli: **Giuseppina Pizzigoni** è morta il 5 agosto, dopo quarant'anni di fervida attività. Ci dà la triste notizia G. C. Pico., nei « Diritti » di Roma, del 15 settembre.

Quaranta anni fa esattamente, a Milano, nell'aula della « Pedagogica » si raccoglievano parecchie persone che rappresentavano la migliore intellettualità di Milano, Eugenio Medea, Zaccaria Treves, Giuseppe Ricchieri, Alessandro Clerici, Alfredo Piazzi, ecc.) per iniziativa della maestra Giuseppina Pizzigoni. Presiedeva l'astronomo senatore Giovanni Celoria, la cui mente non era rimasta indifferente alla voce vibrante di una donna che gli aveva parlato di un nuovo indirizzo da dare alla scuola elementare. La Pizzigoni con la sua voce ferma e decisa (molti maestri della campagna luganese ricordano quella voce e quel fervore) spiegò che occorreva riformare la scuola dei piccoli nel suo ordinamento e nel suo programma didattico. Accennò ai principi fondamentali: sostituire il lavoro personale degli allievi alle lezioni verbalistiche, grafiche e libresche. Interessare i fanciulli alle coltivazioni e agli allevamenti diretti in armonia con la vita pratica. Elevazione morale degli allievi anche avvezzandoli all'esame di coscienza.

In quell'epoca non poco si parlava all'estero delle « Ecoles nouvelles ». L'Italia doveva rimanere alla retroguardia? La iniziativa incontrò consensi e dissensi: la Pizzigoni sorretta dalla sua ferma volontà, riuscì ad imporsi ed iniziò il suo esperimento alla Ghisolfia, nella campagna milanese, prima in sole due classi, la sua e quella di Maria Levi.

L'esperimento si impone e incontra largo favore specialmente tra le famiglie e gli scolari. Giuseppina Pizzigoni riesce a trovare i mezzi per consolidare e allargare l'opera sua. Il Comune di Milano aiuta e in seguito costruisce un edificio secondo le indicazioni della stessa Pizzigoni, a padiglioni, con molto terreno dedicato a coltivazioni varie, allevamenti e occupazioni all'aperto, fra cui anche il nuoto. Dopo circa venti anni Giuseppina Pizzigoni può concretare in pieno il suo programma riformatore, che investe tutte le materie d'insegnamento. Alla scuola viene annesso l'asilo infantile e il nido, poi le classi d'avviamento professionale con laboratori vari.

Il metodo Pizzigoni via via si applicò in altre scuole d'Italia; sorse anche l'« Opera Pizzigoni » per meglio diffondere i principi della scuola Rinnovata.

Nel 1929 la Pizzigoni, ammalata, lasciò la direzione della Scuola, la quale ormai aveva un suo valido corpo insegnante. In questo ultimo periodo visse umilmente in un istituto di Saronno, ove si spense il 5 agosto 1947, all'età di 77 anni. I funerali si svolsero a Milano, a spese del Comune, partendo dalla sua scuola. Volle essere sepolta tra gli umili nel cimitero di Musocco. Venne posta accanto alle salme dei piccoli Milanesi morti tragicamente nelle acque di Albenga.

Ricorderemo, delle opere della benemerita Educatrice: « La scuola elementare Rinnovata secondo il metodo sperimentale »; « Programmi dei corsi integrativi a indirizzo professionale »; « Il mio asilo infantile »; « Linee fondamentali e programmi delle sei classi »; « Le mie lezioni ai maestri delle scuole elementari d'Italia »; « Scuola nuova, maestro nuovo, scolaro nuovo »; « Il lavoro nelle cinque classi elementari della Scuola Rinnovata ».

Tutte le pubblicazioni della Pizzigoni e tutte le altre, riguardanti la « Scuola Rinnovata », si possono avere rivolgendosi all'Opera Pizzigoni in via Castellino da Castello 10, Milano.

In compagnia dei docenti del secondo circondario, guidati dal loro ispettore, visitammo più volte la Scuola Rinnovata. Si consulti, per es., l'« Educatore » del 1921. Ma già da un decennio seguivamo l'attività della Pizzigoni: si veda il giornalino popolare che usciva in quel tempo: « La Propaganda » del 7 marzo 1914.

DIARIO DI UNA MADRE

(Silvia Lombroso)

Dice il sottotitolo: Pagine vissute (1938-1945). Un altro tremendo atto di accusa contro la barbarie mussoliniana e fascista: da mettere accanto a **Caccia all'uomo**, della medesima casa editrice (Roma, Dalmatia). Tremendo atto di accusa anche, en passant, contro il nazismo. Esemplicare? Si veda a pagina 155, questa orrenda istoria. Reca la data 5 febbraio 1944.

L'autrice (è nuora di Cesare Lombroso) scrive di avere avvicinato un giornalista italiano che fu inviato speciale in Russia per incarico di un giornale romano. Le raccontò cose terribili; fra l'altro **un massacro di ebrei a cui dovette assistere**. Appena rastrellata una zona, i tedeschi separavano gli ebrei dal resto della popolazione civile, e li uccidevano tutti, senza discriminazione. Una volta il giornalista fu invitato, insieme con un capitano italiano, ad assistere, anzi **a partecipare al massacro**. Impossibile rifiutare; i colleghi tedeschi misero loro in mano una rivoltella, e, con parole scherzose, li invitavano a mirar bene nella originale gara di bersaglio. Gli ebrei rastrellati erano, quel giorno, più di un centinaio; gli uomini già stavano ultimando lo scavo di una gran fossa, sotto la sferza degli aguzzini; le donne, coi bim-

bi in collo, si addossavano alle pareti di un'isba, quasi per nascondersi in un disperato tentativo di difesa.

Disse il giornalista che, per vari mesi, egli non riuscì a liberarsi dall'incubo di quella scena. Gli sguardi di quelle donne gli erano penetrati nelle carni, nel cervello; non riusciva a dimenticare. C'era una ragazza sui vent'anni, bellissima, che aveva capito che loro erano italiani, ed era uscita dal gruppo; si avvicinava con gesti imploranti, per aver salva la vita. Un sergente tedesco, col calcio del fucile, **le fracassò il cranio**; la fanciulla cadde supina, senza un gemito. Un'altra donna era impazzita, urlava e si denudava. La fossa finalmente fu pronta; e allora incominciò il bersaglio, organizzato in modo che le vittime dovessero essere martirizzate nell'anima, prima che nel corpo. Infatti, prima di tutti, vennero uccisi i bimbi, strappati alle madri; alcuni ancora in collo alle madri. Poi venne la volta delle donne; i tedeschi sparavano nel gruppo: le donne tentavano di fuggire; ed allora miravano in due, o in tre, contro la creatura fuggente, sin che non l'avevano abbattuta. Gli uomini vennero falciati per ultimo con la mitragliatrice, e gettati nella fossa, e ricoperti, senza che nessuno si preoccupasse di separare i moribondi dai morti. Pur essendo induriti nell'anima e nel corpo, come veterani di guerra, i due italiani non poterono resistere alla scena. Il capitano con gesto fin troppo significativo, lasciò cadere la rivoltella; il giornalista si allontanò, con la scusa di sentirsi male. Per il capitano la cosa ebbe un seguito: denunciato dai tedeschi, venne severamente redarguito.

Questi i frutti del razzismo, dell'imperialismo, dell'antisemitismo e simili perversioni. E domani, con un'altra guerra, ricominceranno le atrocità. Per rendersi conto del cammino percorso si pensi che il primo grande sciopero generale italiano scoppiò (settembre del 1904) perchè a Buggerù un operaio era stato ucciso involontariamente dalla polizia...

Che pensano delle atrocità narrate da un giornalista italiano a Silvia Lombroso quegli ineffabili tangeri che anche da noi gongolavano quando in Italia cominciò la caccia agli ebrei, — uomini, donne, vecchi e bambini, — in quell'Italia che aveva sempre dato prova di umanità e di avversione all'antisemitismo? Che meriterebbero? Conta solo la loro pelle e quella delle loro donne e dei loro figliuoli? La pelle degli altri conta meno, molto meno, di quella delle bestie?

CIVITAS NOVA

Numero unico edito (Lugano, Veladini) per il secondo corso dell'Università internazionale di Lugano, svoltosi dal 31 agosto al 26 settembre, — col concorso di emeriti conferenzieri, — grazie alla tenacia operosa del Dott. Arnoldo Bettelini e della sua gent. Signora. In prima pagina, un messaggio di Benedetto Croce:

« Purtroppo non mi è possibile tornare, come assai mi piacerebbe, a Lugano e conversare con gli uomini che qui si raccoglieranno. Il mio animo è con loro e sento che bisogna non risparmiare i nostri sforzi in servizio della buona causa dell'Europa e della civiltà. Non mi nascondo che assai impari attualmente si presenta la lotta tra gli ideali morali e le forze selvagge che prorompono irrefrenabili nella storia e sembrano spezzarne il corso. Ma poichè queste forze in ogni caso, presto o tardi, si consumeranno da se stesse e si esauriranno, verrà infallantemente il tempo in cui gli ideali morali saranno invocati e ripiglieranno il predominio sui fatti, e per quel tempo, prossimo o discosto, aspro e doloroso che sia pervenirvi, abbiamo il dovere di tenerli vivi ed esercitati in noi e non lasciarli perire o infiacchire ».

Molto schietto l'articolo critico « La situazione a Civitas Nova », di A. Brancaccio: alla nobile iniziativa gioverà tenerne conto. E gioverà pure scrutare criticamente, a fondo, lo spirito animatore di opere come « Pagine sulla guerra » ed « Etica e politica » dell'autore del messaggio sopra riferito. Vecchie raccomandazioni! Non basta ripetere, mentre Petkov pende dalla forca, pace, amore, libertà e ideali, universalità, valori spirituali e solidarietà, fede, bene, umanità, giustizia e ascensione, spiritualità, luce e fratellanza, concordia, felicità e via con simili allineamenti di parole... Buona l'intenzione; ma, i risultati?

Ma si lasceranno commuovere Stalin e Molotov, Tito e Viscinky, fascisti e nazisti, razzisti, criminali e loro tirapiedi?

E non si dimentichi a « Civitas Nova » che se il mondo è malato lo si deve, in buona parte, al fatto che anche le scuole secondarie e superiori « sfornano ogni anno migliaia di pseudointellettuali inconcludenti e presuntuosi, che sono una delle più gravi piaghe della civiltà contemporanea: cervelli bislacchi, sconclusionati, uomini senza salda ossatura interiore, privi di centro, in balia dei propri capricci e delle suggestioni esteriori ». Chi si esprime in tal modo? Un filosofo e pedagogista, professore universitario: nel 1947... Epperò reagire deliberatamente, anche nelle conferenze di « Civitas Nova », contribuire a combattere e a togliere di mezzo tanta jattura, poichè è specialmente su quelle fitte falangi di presuntuosi pseudo-intellettuali spostati e inetti, di cervelli fumosi e bislacchi, di versipelli senza coscienza che totalitarismo, razzismo, imperialismo e tutte le perversioni politiche edificano le loro sanguinose fortune.

UN ROMANZO DI CECILE LAUBER

(x) E' uscito, nella collezione « Il Ceppo » dell'Istituto Editoriale Ticinese, il romanzo **Peccato contro i figli** della scrittrice svizzero-tedesca Cécile Lauber, tradotto in italiano da Giuseppe Zoppi.

Cécile Lauber, nata nel 1887, è forse oggi

la maggiore scrittrice della Svizzera tedesca. La sua opera comprende tre romanzi, un volume di poesie, parecchi altri volumi. Vive a Lucerna. E' moglie del Giudice del Tribunale delle Assicurazioni dr. Lauber. **Peccato contro i figli** è il suo secondo romanzo, uscito nel 1926. Esso è la storia d'un padre che, per risparmiare la moglie debole e malaticcia, si libera dei suoi figli a mano a mano che nascono, affidandoli a una zia che vive in un altro paese; troppo tardi s'accorge di avere in tal modo « peccato » contro di essi: i figli appartengono alla madre, devono essere allevati ed educati dalla madre a costo magari della vita di lei: soltanto così si pongono le vere incrollabili basi della famiglia. Avendo peccato, il misero padre sente di dover riparare: va a riprendersi i figli, li riconduce in casa, ma s'accorge di essere solo a volerli con sé: il cuore della madre non batte più per loro. Il padre, la madre, tutti gli abitanti del paesello sperduto sulla riva del lago (l'oste, il merciaio, Aloisio il contadino, la vedova del tagliapietre e tutti gli altri) sono delineati con mano maestra.

« **BARUCCA** »
di Bruno Cicognani

(x) Bruno Cicognani nato a Firenze il 10 settembre 1879. Suo padre, magistrato, musicista e, in giovinezza, drammaturgo. Sua madre era sorella di Enrico Nencioni. Egli stesso ha narrato dei suoi e della sua fanciullezza ne « L'età favolosa ». Si laureò in legge a Urbino, dopo aver seguito corsi di lettere, di filosofia e di medicina. Ha esercitato per molti anni l'avvocatura libera acquistando direttamente vasta e profonda esperienza di vita e conoscenza d'umanità. Nel 1927 al Teatro Argentina di Roma la compagnia Pirandello rappresentava la sua fiaba drammatica « Bellinda e il mostro ». Risiede a Firenze ma trascorre molta parte dell'anno nell'ariosa solitudine di Montereggi.

Barucca: sono cinque novelle che prendono titolo da quello della maggiore: cinque novelle nelle quali àlita il medesimo spirito: il senso della Vita, della quale la vita umana non è che una foglia agitata dal divino. Vibra in ognuna di esse l'intima coscienza e conoscenza dei problemi che l'anima umana ha posto a se stessa. Ma in arte è, in queste novelle, risolta ogni vibrazione: poichè compito dell'arte non è di fare della filosofia. In queste novelle, non astrazioni nè simboli, ma umane creature vivono la loro vita, la drammatica loro vicenda. E come, prima, in se stesso, così nella forma della rappresentazione, l'autore ha teso a raggiungere, contro l'ermetismo e il manierismo, quella chiarezza e semplicità che il Leopardi indicava quali supreme faticose conquiste e fondamentali e essenziali alla bellezza e bontà degli scritti. (Ed. Vallecchi, Firenze).

« Barucca » esce dopo l'altra raccolta di novelle « La mensa di Lazzaro », della quale già si è detto in queste pagine.

CASA EDITRICE PARAVIA

Da questa benemerita Casa editrice segnaliamo l'uscita: di una **Antologia leopardiana**, a cura di Alberto Viviani, la quale contiene oltre a liriche tolte dai Canti, prose tolte dalle Operette morali, dallo Zibaldone e dall'Epistolario; di una edizione dell'**Emilio** del Rousseau, con studio introduttivo ed esposizione delle parti omesse, a cura di Alfredo Saloni; e il terzo volume del già annunciato **Compendio di storia della filosofia** di Nicola Abbagnano: va dalla polemica sul Kantismo all'esistenzialismo: venti capitoli.

SANATORIO POPOLARE CANTONALE

Elegante pubblicazione illustrata, in grande formato, uscita, in occasione del XXV di attività sanatoriale, a cura del Dipartimento dell'igiene. Contiene scritti dell'on Bernasconi, di Fabrizio Maffi, del dir. dott. Tonella, del medico cantonale dott. Franco Fraschina, di Martino Allegrini, di Vinicio Salati, del dott. Alfonso Franzoni, del segretario C. Panzera. Si veda, come complemento della cronaca data a pag. 9, il nostro scritto in questo fascicolo. (Casa ed. Grassi, Bellinzona).

IL FOTOLIBRO
di G. Guida

E' uscita la quinta edizione italiana, interamente rifatta, con aggiunte, a cura di A. Ornano. Contiene 628 illustrazioni (353 disegni, 174 fotografie, 100 documenti e 1 tavola a colori). Una festa per principianti ed esperti, dilettanti e professionisti. Più di 500 pagine. Lire 900. Edizione che fa onore alla Casa Ulrico Hoepli (Milano) la quale, duramente provata dal cataclisma bellico, ha ripreso la sua benefica attività.

Etica e politica

...Il male che offende la coscienza morale resta male, allorchè l'abbia fatto Alessandro, Cesare o Napoleone: nessuna assoluzione essi ricevono mai su questo punto e niente cancella il male che essi fecero. Neppure Carlo V imitò Sigismondo o lo assolse per aver mancato alla sua parola e lasciato mandare al rogo Giovanni Huss, e anzi si dice che dicesse a coloro che lo istigavano a fare arrestare Lutero a Worms nonostante il salvandotto, che non voleva « arrossire con Sigismondo ». Non mai Napoleone fu assolto del ratto ed uccisione del duca d'Enghien, e al suo ostinato e frequente ripetere, anche sullo scoglio di Sant'Elena, che avrebbe sempre rifatto quel che allora fece, fu acutamente osservato che ciò voleva dire che non avrebbe voluto averlo fatto neppure allora.

...Il cuore dell'umanità si dà agli eroi che si mantennero puri, ai Washington e ai Garibaldi, e non si dà mai con vero abbandono ai Cesari e ai Napoleoni, ammirati e non amati, e non mai a pieno assoluti dei loro misfatti.

(Benedetto Croce, «Quaderni della Critica», aprile 1946 (Bari, Laterza).

POSTA

UNA SCOLETTA ELEMENTARE E TIRTEO

Coll. — In relazione alla chiacchierata di alcuni giorni fa:

a) Nella Biblioteca cantonale non ci sono tutte le opere di Felice Cavallotti. Nella prefazione al primo volume delle sue Opere (Ed. Carlo Aliprandi, Milano, 1895), il Cavallotti annuncia quindici volumi: nella B.C. ci sono i primi tre. So di certo che ne sono usciti dieci: mancano gli altri sette. Sarà possibile pescarli?

b) Nel terzo volume si leggono i « Canti e frammenti di Tirteo » (Versione letterale e poetica). Il quarto canto, tradotto dal Cavallotti, ha risvegliato nell'antico allievo della scoletta elementare di Breno antichi e cari ricordi. Canta Tirteo e traduce il Cavallotti:

E fin quando poltrir? Quando il giorno
Che in voi desti gli spirti gagliardi?
Dei vicini che guardanvi intorno
Voi, garzoni, non punge rossor?...

Come se un sipario si alzasse, alla mente dell'antico scolaro di Cesare Palli appare immediatamente la tetra scoletta brenese, sita sotto la cucina della casa parrocchiale: in piedi fra la lavagna e il camino, alla luce della finestra munita d'inferriata e di fitta rete metallica, uno scolaro di quarta, un negrone tutto voce e vigore (morto a oncia a oncia, di consunzione, una quindicina di anni dopo), declama con impeto:

E quando, o garzoni, destarvi vorrete?
E quando dal molle torpor sorgerete,
Dei padri emulando l'antico valor?
V'irride il nemico, vi chiama codardi;
E l'ira non scoppia nei petti gagliardi?
L'obbrobrio v'incalza, nè v'arde il rossor?

E via e via per altre cinque sonanti strofe. Alcuni piccolini di prima e di seconda classe, travolti da quell'onda marziale, sono tutt'occhi e tutt'orecchi, al punto che ancora oggi se ne ricordano e sentono riecheggiare in sé i versi di quella prima strofa.

Per quali vie il Canto militare di Tirteo era giunto fin lassù a scuotere gli spiriti di quei ragazzi? Dove l'aveva pescato Cesare Palli? Nell'Antologia di Giovanni Anastasi (Ed. Pedrazzini, Locarno, 1887). Traduttore di Tirteo: Giuseppe Arcangeli. Non so perchè, l'Anastasi attribuisce il Canto, non a Tirteo, ma a Callino Efesio.

c) Nella prefazione al suo Tirteo, il Cavallotti giudica anche la versione dell'Arcangeli:

« I traduttori di Tirteo si possono dividere in due categorie. L'una si è curata soltanto della forma, l'altra soltanto de' concetti. Dell'una il miglior tipo è l'Arcangeli:

dell'altra il Lamberti. E mi fermo — tralasciando i minori — per non dilungarmi, a questi due. L'Arcangeli, degli ultimi venuti, eppure fra tutti i traduttori il più popolare e più lodato, è anche quello fra tutti nel quale Tirteo durerebbe maggior fatica a ravvisare se medesimo. Di quell'indole tutta speciale del poeta nostro, il traduttore non s'è curato nè tanto, nè poco. Ha trovato in Tirteo dei materiali per cararne delle odi liriche adatte a' suoi tempi: e ha battezzate le proprie strofe col nome dell'Ateniese. Ecco tutto. Indole lirica all'Arcangeli certo non mancava: e nelle sue strofe guizza la fiamma degli entusiasmi del 1848, tra cui pajono dettate. E' quanto dire che del baldo guerriero è rimasto il calore del verso: pressochè nulla, del resto, della fisionomia. Tutto v'è moderno e sente l'ambiente moderno. Dove il Nostro prorompe, l'Arcangeli arringa e dilungasi; dove il Nostro dipinge e scolpisce, l'Arcangeli, se appena può, sostituisce al bozzetto una tirata, Qua la idea gli par troppo semplice, o nel verso non gli si inquadra, ed ei ci mette la frangia di suo; là l'immagine gli pare troppo cruda, e te la cambia in una bella frase sonora. Tutto questo può essere molto lirico: ma è anche pochissimo greco. Soccorse invece al Lamberti, ellenista insigne, ciò che all'Arcangeli mancava: la padronanza del greco e quindi la conoscenza dell'originale. »

d) Dei duelli del Cavallotti, dei suoi troppi duelli (33), e della sua fine violenta, a Villa Cèllere, il 6 marzo 1898 (ricordo, come fosse oggi, « Il Dovere » listato a lutto) discorre il Gelli in « Duelli celebri » (Hoepli), con mal celata ostilità a quella nobile figura di romantico combattitore. Aveva 56 anni, il Cavallotti. Per un altro quarto di secolo avrebbe potuto operare sulla scena politica italiana e forse la storia d'Italia avrebbe preso una piega un cotal po' diversa... Tutto si paga. Anche da noi, la morte immatura di certi uomini politici fa pensare, ancor oggi, al canto ottavo del « Paradiso »:

Il mondo m'ebbe

Già poco tempo, e, se più fosse stato,
Molto sarà di mal che non sarebbe.

e) La strofa che comincia: « Senti, Giovanni » fa parte della lirica « Alla doccia perenne di Daniente » (Lago Maggiore, 6 dicembre 1882). Dopo tre minuti di doccia nel torrentello (siamo in dicembre), il Cavallotti chiede il lenzuolo al suo fattore-servitore che lo assiste, e soggiunge:

Senti, Giovanni, quando in lenzuolo
Simile a questo porranmi un dì,
In qualsiasi trovimi lontano suolo,
Di' la mia bara la portin qui.

Il Cavallotti riposa appunto a Dagnente, dove ci recheremo anche noi, nel marzo 1848, ricorrendo il cinquantesimo della tragica morte. Sull'insensato odio fascista verso la memoria del Cavallotti non occorre soffermarsi.

Necrologio sociale

Ma. LUGIA CARLONI-GROPPI

Ebbi il bene di conoscere la buona « Signora Maestra » nel lontano 1924, quando il caso mi portò, giovanissima di anni e di esperienze, a prendere nella scuola il posto che Ella lasciava dopo trentasei anni di lavoro intenso e fecondo. E ricordo tutti i particolari di quell'incontro: l'ombra che scendeva dal Generoso in quel tramonto di fine ottobre, un senso di timidezza e di ansia che mi fasciava il cuore, la casa con una finestra fiorita dei più bei gerani del mondo — quella che io cercavo — e poi una stanza accogliente, un gran fuoco e Lei, la « Signora Maestra », semplice, serena, buona. Molto mi disse in quel primo incontro — avevo allora l'abitudine dell'ascoltare attento — e ricordo che le sue parole, a un certo punto, si velarono di accorata tristezza: « ...coscierà anche l'amarezza dell'incomprensione e dell'ingratitude... » ma poi si riprese — sempre trionfava in lei un senso di ottimismo e di sana fiducia — « ... i bambini (il suo grande amore) come riempiono la vita!... ». Mi accompagnò con quel suo passo rapido, e sicuro che doveva conservare fino agli ultimi suoi anni, attraverso la viuzza divenuta scura, fino alla piccola scuola che si sarebbe aperta l'indomani. Una stanza umile, tre file di banchi, un mazzo di fresche, bellissime rose: le ultime dell'anno. « Sono del mio orto... sono per lei ». Forse fu quel suo atto di bontà a svegliare in me il sentimento di devoto affetto che doveva rafforzarsi nel tempo, ad ogni incontro con il suo animo generoso.

Anni non troppo facili furono per me quelli passati a Rovio, nella scuola che, per essere stata quella della « Signora Maestra », aveva una tradizione che io « volevo » continuare. Ma la buona volontà non sempre basta quando c'è troppa inesperienza e molte sono le difficoltà da superare. La rivedo, la lunga schiera di scolari e scolare dei primi anni: fanciulli forti e rudi come la loro montagna, e ripenso ai facili entusiasmi e agli altrettanto facili scoramenti del tempo in cui cercavo la via. Allora la « Signora Maestra » mi veniva incontro con la sua indulgente comprensione e con il suo sicuro consiglio.

Spesso tornava alla scuola ch'era stata sua ed era una festa. Conosceva la storia di Rovio — il villaggio che chiude modestamente in sé tradizioni e valori — in ogni suo particolare. Con Lei si uscì, per un anno intero, a far rivivere il passato su tracce numerose: etrusche, romane, medioevali...; su segni d'arte fioriti nelle belle chiese e nelle case del villaggio (Rovio ha dato con i Carloni, i Bagutti, i Mazzetti una tradizione di artisti). La vita più recente, quella di cento an-

ni fa, gli usi, le abitudini che la « Signora Maestra » aveva raccolti bambina attraverso i vivi racconti dei vecchi, li ripeteva col suo dire facile e ordinato alla classe attenta e alla maestrina divenuta scolara.

Nel piccolo camposanto di Rovio è stato detto degnamente della vita e dell'opera di **Luigia Carloni Groppi**. Anche la maestrina d'un tempo avrebbe voluto dire « grazie » per sé e per gli altri, ma troppa era la pena nel cuore. Pensava: « Vede Signora Maestra? Sono qui tutti: i figlioli e i nipotini, che furono luce e conforto della sua vita, tutta l'umile gente della nostra terra di cui Ella ha sempre compreso pensieri e inquietudini, accettazioni e rinunce. Ci sono tutti i personaggi del piccolo mondo ch'Ella amò: Zoccolino ha messo oggi il vestito della domenica e cammina senza rumore... Ci sono i bambini del Ticino, quelli che hanno letto la storia dell'« Uccello Grifone » e le altre... C'è tanta gente venuta anche da lontano. Sono qui tutti, in silenzio, pensosi. Eravamo in molti a volerle bene ».

Luce Galli-Rossi

« Medice, cura te ipsum! »

... Il fatto che, a undici anni, dopo la quinta classe, una parte dei fanciulli entra nelle scuole medie non deve portarci a snaturare le scuole elementari.

Le scuole elementari sono fine a sè stesse: non devono punto essere sacrificate alle scuole medie.

Da sei a undici anni, i fanciulli delle elementari devono imparare ciò che fanciulli di sei-undici anni possono imparare, data l'età, il loro sviluppo fisico e psichico e l'ambiente naturale e sociale: null'altro.

E' evidente che, facendo ciò, la scuola elementare prepara nel miglior modo i suoi allievi anche a frequentare con profitto le scuole bene organizzate.

Dico: le scuole medie bene organizzate, perchè certi signori professori di scuole medie, opererebbero più rettamente se, prima di criticare l'opera dei maestri elementari, facessero un esame di coscienza e se riformassero i loro arcaici procedimenti pedagogici e didattici...

« Medice, cura te ipsum! ».

Non solo!

Le scuole medie devono essere di esempio alle scuole elementari. Tale il loro stretto dovere. La luce deve venire dall'alto.

(1924)

Clemente D'Amico

Alle classi dirigenti: Per le storie locali

« Quando la forza della stirpe sente che il passato esiste sente anche vivo e certo nel suo pugno l'avvenire ».

Gabriele D'Annunzio

Vecchie scuole rettoriche, corruzione e codice penale

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'eroticismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898)

Angelo Mosso

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica.

Guglielmo Shakespeare

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896)

Ferdinando Martini

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non fanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbelliva l'età giovanile....

(1810-1867)

G. B. Rayneri

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto (nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo) ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero realmente pensato dallo scolaro.

Mario Casotti (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di Giosuè Carducci primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grilli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non « sente » quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno**, che diviene sofisticato e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale**, che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. Pesa sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana**. Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo**. Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908)

Giovanni Gentile

VIII.

I rettori e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913)

Giovanni Gentile

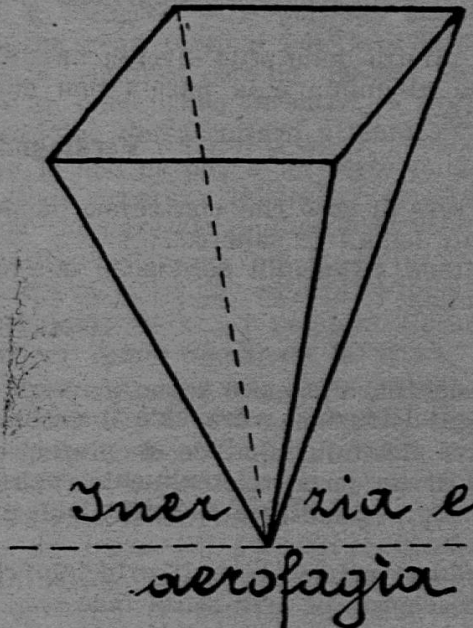
IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi verbalistici di altri tempi, senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?

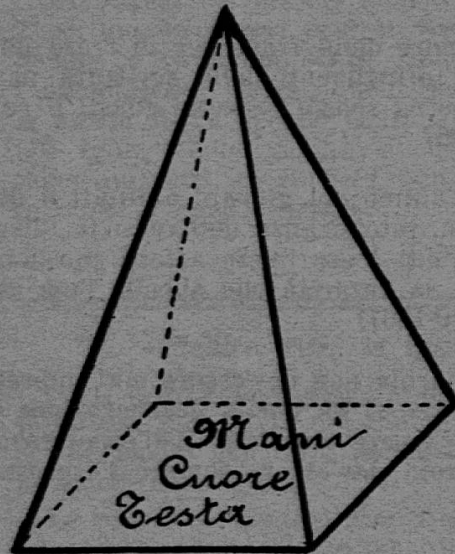
Impotenza e « trahison » delle classi dirigenti : governi, parlamenti, letterati, pedagogisti...

Meditare « La faillite de l'enseignement » (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256)
gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot
contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali,
onta delle inette classi politiche e intellettuali dirigenti

Degenerazione o Educazione ?



Inetti; puzzolenti pettegole
Parassiti e squilibrati
Stupida mania dello sport
Caccia agli impieghi
Erotomani (Ossessi del sesso)
Versipelli e delinquenti
Cataclismi domestici,
politici e sociali



Uomini
Donne
Cittadini, lavoratori
e risparmiatori
Agricoltura, artigianato
e famiglie fiorenti
Comuni e Stati solidi
Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica
e all'indolenza nell'operare.

(1826)

FEDERICO FROEBEL

La scuola [verbalistica e priva di attività manuali] va annoverata fra le cause prossime
o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893)

Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Quando l'Italia sarà compita, proporrò una legge che abolisca tutte le cattedre di retorica.
CONTE CAMILLO DI CAVOUR

Ce verbalisme creux, fils d'un intellectualisme exagéré, qui est la plaie de l'école d'hier
et d'aujourd'hui..

AD. FERRIÈRE

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916)

GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.

(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».

(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.

(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo etimo e divenga laboratorio.

(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestre: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta,
Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: Da Francesco Soave a Stefano Franscini.

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti -
IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: Giuseppe Curti.

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammaticetta popolare » di
Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni.
V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: Gli ultimi tempi.

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti
delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione
poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRASCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

Il campanile del mio paese (Vittorio Righetti).

Aritmetica e lettura.

Le lezioni all'aperto del maestro Riziero De Lorenzi (1928—1947).

Il Col. Franchino Rusca: La guerra del Sonderbund e la Moesa (E. P.).

Al «Dono svizzero» i bimbi d'Italia.

Pensieri: Scuole e classi dirigenti — Politica e democrazia — Esperienza e pedagogisti — Ed ombre e gridi (versi).

Fra libri e riviste: Casa Laterza: Carrelli, Polibio, De Ruggiero, Ciardo — Rosso e grigio — Edizioni svizzere per la gioventù — Parlar materno — Croquis de biologie.

Posta: Scuola, lavoro, disegno — Brevemente.

Necrologio sociale: Cesare Nessi.

E' uscito il volume:

ALBERTO NORZI:

La matematica: che cosa è, perchè si insegna, come si insegna.

Per gli amanti della cultura e per i docenti delle scuole popolari.

(Locarno, Editore Carminati, Fr. *4,50).

E' uscito: «L' Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica. Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.

VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.

MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.

SUPPLEMENTI: *M.o Tarcisio Bernasconi*, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.

REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnaldo Canonica*, Riva San Vitale; *M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*
Lugano

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA
DI UTILITA' PUBBLICA: *Avv. Fausto Gallacchi*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'*Educatore*, Lugano.

Enrico Pestalozzi onorato coi fatti, non con ciance

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti «elementi» enciclopedici)

«Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sé, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore».

(1946).

E. Codignola, «Scuola liberatrice»

(La Nuova Italia, Firenze)

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi e nelle Scuole magistrali

La Laurea in Pedagogia e in critica didattica della Facoltà universitaria di magistero di Firenze

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A FIRENZE: quattro anni. Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale ed esame di concorso. L'esame di concorso ha luogo il 12 novembre: consiste in una prova scritta di cultura generale che verte sui problemi pedagogici.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI:

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Filosofia (biennale) — 5. Pedagogia (biennale) — 6. Storia (biennale) — 7. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale).

Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI:

1. Filologia romanza — 2. Filologia germanica — 3. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica — 4. Psicologia — 5. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi: Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Firenze; durante gli studi a Locarno e a Firenze, nelle vacanze, frequentare i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale e di scuola attiva.

POSTI AI QUALI POTRANNO ASPIRARE I LAUREATI:

Ispettori, direttori, professori e professoressse nelle scuole secondarie e professionali, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di P. E., giornalismo, politica (Gran Consiglio, Consiglio di Stato, Camere federali); in attesa, insegnamento nelle scuole elementari dei Centri e nelle scuole maggiori.

La facoltà di magistero di Firenze conferisce anche il **DIPLOMA DI ABILITAZIONE ALLA VIGILANZA NELLE SCUOLE ELEMENTARI**; corso degli studi: tre anni. **INSEGNAMENTI FONDAMENTALI:** Pedagogia (biennale), Lingua e letteratura italiana (biennale); Lingua e letteratura latina (biennale); Storia (biennale); Geografia (biennale); Storia della filosofia (biennale); Istituzioni di diritto pubblico; Igiene. **INSEGNAMENTO COMPLEMENTARE:** Lingua moderna straniera a scelta (biennale). **ESAME DI CONCORSO:** Come sopra.

Per maggiori ragguagli: v. « Educatore » di gennaio e di ottobre 1937.

A quando, in Svizzera (nel Ticino, per esempio) la creazione della « Scuola Magistrale superiore federale » o « Facoltà universitaria federale di magistero » (4 anni)?

Le lingue e le letterature latina e italiana vi sarebbero insegnate, al pari delle altre lingue e letterature: tedesca e francese.

I vecchi, i giovani e le ragazze da marito

Chi scrive non ha mai creduto al mito della giovinezza, anche quando gli era permesso e gli sarebbe stato comodo crederci, mito di cui ha mostrato i mille pericoli pedagogici e politici nel momento del suo pieno sviluppo e trionfo, risalendo e illustrando con dura acribia la sua bastarda genesi romantico-dannunziana. « Non c'è in arte, in letteratura, « nella scienza, e forse anche in altri campi finitimi, il problema dei giovani come classe, « come non c'è un problema delle ragazze da marito, le quali, si sa, provvedono da sé, « specialmente se bellocce, ai loro casi personali e non invocano l'intervento delle superiori « gerarchie, neanche di quelle familiari, per regolare le loro faccende amorose. C'è, semmai, « un problema delle ragazze brutte e di quelle di dubbi costumi. Ed è cosa comunemente « osservata che i giovani valenti non vogliono sentir parlare di un problema dei giovani: « tutto questo umilia la loro autonomia spirituale, deprime quel senso agonistico, che è « la loro sana superbia, e che li spinge a misurarsi, senza equivoci e cavilli e schermi, « nella vita, incoraggiati dalla vittoria, ma ancora incoraggiati dalle stesse difficoltà. « **Se se' auro, ferro e rame — proverate en esto esame.** Solo i deboli, i disoccupati « i poveri di giovinezza, si riparano sotto il gonfalone ». Così scrivevamo, a conclusione d'una rumorosa polemica da noi aperta contro i giovani del 1930....

Non occupatevi dei giovani; essi hanno imparato a loro spese che la loro educazione è opera di autoeducazione, che però devono durare una personale fatica a procacciarsi un proprio orientamento di vita. Non ci sono poi più nè vecchi nè giovani, oggi; ci sono cittadini, compagni, più o meno pensosi delle sorti morali e politiche del Paese. Ma nessuno vuole più pensare per categorie, specialmente quando queste categorie siano determinate da una data dell'ufficio anagrafe...

Luigi Russo, « Ritratti critici di contemporanei » (Genova, Soc. Ed. Universale).

Dopo 200 anni dalla nascita del Pestalozzi

I frutti della passività e dell'insincerità

Nel giugno del 1944, una rivista ministeriale di questo mondo, diretta da un alto funzionario, e con tanto di comitato ufficiale di redazione, pubblicava un supplemento di 424 pagine, con una presentazione scritta dal ministro di allora. Il secondo articolo era di un professore universitario di pedagogia. Vi si leggeva quanto segue:

« È colpa della pedagogia, della cattiva amministrazione, dell'angusta e tradizionale cultura magistrale, è colpa di tutti: se volete, non è colpa di nessuno: ma la verità suona così: il maestro è stato sempre considerato come un certo grado di certezza: una certezza storica (Romolo, Remo, Numa Pompilio), una certezza matematica (le quattro operazioni, le frazioni, le equazioni ad un'incognita, a due incognite), una certezza politica (la patria è questa, questo lo Stato, questo il diritto), una certezza morale (il bene è questo, questo è il male). E la sua opera, quindi, è stata considerata come un educare gli altri a siffatte certezze.

Da ciò è derivato che il mestiere sia quanto mai pacifico e tranquillo (Un mio amico era tanto addestrato, che poteva fare una bellissima lezione sul rinascimento: antropocentrismo: regnum hominis: la vita come opera d'arte: poteva farla, dicevo, dormicchiando, dopo mangiato). E dalla pacifica e tranquilla natura del mestiere proviene che l'educare, il cosiddetto educare, sia un travasare notizie storiche, matematiche, letterarie, politiche, morali.

Col solo rischio che l'insegnante, svegliandosi per il rumore degli irrequieti ragazzi, tiri fuori qualche moccio. Solo allora, nel moccio, uomo vivo, con un problema suo; ma, per il resto, in quanto insegnante, pacifico travasatore di notizie, delle notizie che, gli è stato detto, egli deve riferire.

Per chi non mi capisse, spiego meglio. Questo sapere magistrale, tutto chiaramente disposto dagli altri, esclude una partecipazione del maestro al suo proprio sapere. Una tale partecipazione, infatti, farebbe sì che le sue certezze divenissero non certezze ma assilli, assilli culturali, politici, morali, religiosi, problemi, perciò, e tormento della sua coscienza. Ed egli, allora, il maestro, sarebbe maestro non perchè ha delle certezze, ma perchè ha dei drammi. Nella condizione attuale, invece, il suo sapere culturale, morale, politico, religioso non crea drammi, e perciò non vale nemmeno per lui, non modifica affatto la sua umanità. Ed ecco che, quando tale sua umanità salta fuori, non ha nulla a che vedere con il suo sapere, non si giova affatto del suo sapere: scoppia nella sua qualità aculturale, ed è umanità tutt'altro che maestra, perciò: è pettegolezzo, è invidia, è maldicenza, è spudoratezza, è tutto quello che è l'umanità dell'uomo volgare, che non ha mai studiato. Perchè uno studiare che non sia un soffrire, non è uno studiare. E gli alunni si educeranno con codesto sapere? »